

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

## 9<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

---

INDAGINE CONOSCITIVA  
SUL PROGRAMMA AGRICOLO DELLA COMMISSIONE  
EUROPEA IN RELAZIONE ALLE PROSPETTIVE DI  
ALLARGAMENTO, DEL *MILLENNIUM ROUND* E DEL  
PARTENARIATO EUROMEDITERRANEO

13° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 GENNAIO 2001

---

**Presidenza del presidente SCIVOLETTO**

## INDICE

### Audizione di una rappresentanza del COPA-COGECA e del Presidente di Federalimentare

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 8, 10		CAMPLI . . . . .	Pag. 3, 8
* CUSIMANO (AN) . . . . .	8		* ROSSI . . . . .	6, 9, 10

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Mario Campli, presidente del COGECA e in rappresentanza del COPA, il dottor Daniele Rossi, direttore della Federalimentare, il dottor Luigi Pelliccia, funzionario del Servizio studi della Federalimentare, ed il dottor Bruno Nobile, responsabile del Servizio rapporti con il Parlamento della Federalimentare.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,55.*

**Audizione di una rappresentanza del COPA-COGECA e del Presidente di Federalimentare**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul programma agricolo della Commissione europea in relazione alle prospettive di allargamento, del *Millennium Round* e del partenariato euromediterraneo.

Mi scuso con i nostri ospiti, che ringrazio per essere presenti, per il ritardo con cui iniziamo questa audizione, che però è stato causato dal protrarsi della discussione sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 1 del 2001, relativo all'emergenza provocata dalla BSE.

Per impiegare meglio il tempo che abbiamo a disposizione, do subito la parola al dottor Campli, presidente del COGECA, il quale interviene anche in rappresentanza del COPA.

CAMPLI. Signor Presidente, onorevoli senatori, vi ringrazio a nome del COGECA e del COPA per questa convocazione, forse inusuale. Penso che tutti i senatori conoscano queste due organizzazioni rappresentative degli agricoltori e delle cooperative agricole dei 15 paesi dell'Unione europea, quindi non mi soffermerò a descriverne la composizione e la struttura.

Ho fatto pervenire questa mattina alla Commissione una documentazione in cui sono illustrate le posizioni fondamentali del COPA e del COGECA relativamente ai tre temi oggetto dell'indagine conoscitiva, quindi mi limiterò a riassumere quanto illustrato dettagliatamente nel documento.

Ovviamente, siamo concentrati quotidianamente su questi temi, soprattutto sui negoziati del WTO e sull'allargamento dell'Unione europea. In effetti, come già sapete, la politica agricola comune dell'Unione, anzi tutte le politiche economiche e il bilancio che è stato approvato con l'Accordo di Berlino, sono sottoposti in questi mesi, e lo saranno ancora di più in futuro, a tre tipi di pressioni. La prima, proveniente dal lato nord dell'Unione, è rappresentata dal tema dell'allargamento. La seconda pressione è determinata dal Patto di stabilizzazione con i paesi dell'Europa

sud-orientale, che si collega a grandi problemi (innanzitutto la pace in quei luoghi). La terza pressione, proveniente dal lato sud dell'Unione, è costituita dagli accordi bilaterali, che vengono continuamente rinegoziati, con i 12 paesi del programma MEDA, ma anche con altri paesi, per esempio quelli del Mercosur, e complessivamente dagli accordi commerciali multilaterali del WTO.

Tali questioni premono continuamente sull'impianto della politica agricola comune definito a Berlino. Come sapete, nell'Accordo di Berlino ci sono delle scadenze già fissate. Nel 2002 (a metà periodo tra il 2000 e il 2006), gli accordi sul latte e sui seminativi dovranno sicuramente essere non dico riformati, ma revisionati, nuovamente analizzati. Ma, come avete potuto notare, la Commissione comincia a proporre modifiche anche di altre organizzazioni comuni di mercato (ad esempio zucchero ed olio d'oliva), proponendo delle proroghe, e anche qualcosa in più, fino al 2003. Si sta profilando, quindi, la possibilità di una vera e propria ulteriore riforma a metà percorso. Dalle dichiarazioni rilasciate ieri al Parlamento europeo dal commissario all'agricoltura si evince con chiarezza che il 2003 potrebbe aprirsi con una riconsiderazione più profonda dell'assetto della politica agricola comune.

I problemi del WTO e quelli dell'allargamento costituiscono un tutt'uno con la questione dell'impianto della politica agricola comune. Mi soffermerò ora in modo specifico sulle due questioni.

La posizione del COPA e del COGECA rispetto al negoziato del WTO si basa su tre punti fermi. Innanzitutto, consideriamo l'Accordo di Berlino, cioè la riforma di «Agenda 2000», come la base per la trattativa multilaterale al WTO. Invitiamo la Commissione a fare altrettanto, cioè a considerare quell'Accordo come il contributo dell'Unione alla trattativa in sede WTO. Nel merito, ricordo i seguenti punti. Innanzitutto, è necessario difendere la *blue box*, con tutto quello che comporta. Una certa flessibilità è accettabile per quanto attiene il capitolo dei crediti all'esportazione, ma allora si dovrebbe procedere ad un chiarimento definitivo su tutte le forme che, in un modo o nell'altro, sono riconducibili ad una tipica manovra di aiuto all'esportazione. In particolare, ci riferiamo alle forme di aiuto vigenti negli Stati Uniti d'America, per esempio per sostenere l'*export*, che gli USA non considerano (al contrario dell'Unione europea) come crediti all'esportazione.

Occorre poi affrontare la questione degli aspetti non commerciali: l'origine dei prodotti, la tutela delle indicazioni che definiscono l'origine dei prodotti, cioè una base giuridica certa che si collega con l'accordo TRIPS sulla proprietà intellettuale, e l'etichettatura. Non mi soffermo sull'argomento delle biotecnologie, ma la posizione del COPA-COGECA su questo punto è illustrata nel documento che ho citato.

Per quanto riguarda gli accordi bilaterali con i paesi MEDA, Mercosur e così via, chiediamo alla Commissione di congelare i negoziati in questo momento; può anche continuarli, ma in ogni caso questi accordi bilaterali devono poi essere ricondotti nella sede del WTO, in modo che alla fine non ci siano equivoci nella sommatoria generale di tutti gli ac-

cordi commerciali che l'Unione regola con il resto del mondo. Se ho tempo tornerò su questo aspetto.

Per quanto riguarda l'allargamento, abbiamo sottoscritto nel Congresso a Cracovia, con molta chiarezza e trasparenza specialmente con in colleghi dei paesi candidati ad entrare nell'Unione, una dichiarazione il cui testo ho inviato alla Commissione. Abbiamo detto con chiarezza che consideriamo l'allargamento una grande questione storica, che assolutamente non lavoriamo né per ritardare né per accelerare, che il principio deve essere quello di un negoziato chiaro e che, quando il negoziato sarà finito, non ci sarà motivo di alcun ricatto. Abbiamo anche affermato che gli agricoltori e l'agricoltura di quei paesi, una volta entrati, dovranno avere gli stessi diritti degli agricoltori e dell'agricoltura dei paesi dell'Unione. Però, abbiamo anche detto che l'impianto uscito (e anche il *budget*) dall'Accordo di Berlino anche da questo punto di vista non è modificabile prima dell'anno 2006. Perciò, se ci sono problemi di *budget*, vanno affrontati fuori dall'Accordo di Berlino.

Nel merito del negoziato tra l'Unione europea e i singoli paesi non entriamo, ma crediamo che circa il *budget* vi siano limiti chiari nell'Accordo di Berlino. Per esempio c'è il grande capitolo dell'aiuto diretto al reddito, che però riguarda in maniera diretta o indiretta la questione del *budget* che regola tutte le politiche dell'Unione fino al 2006. Ovviamente, complici le emergenze di questo periodo, la Commissione utilizzerà il 2002 per verificare i problemi tra le organizzazioni di mercato e per rivedere profondamente molti capitoli della politica europea comune, perché nel futuro ci confronteremo con un'altra prospettiva.

Brevemente, dirò qualcosa sull'Accordo euromediterraneo. Consideriamo questo capitolo nell'ambito degli accordi multilaterali, e tuttavia ci rendiamo conto che continuiamo ad essere in una fase di negoziazione; e allora anche qui non vi è una posizione ufficiale della COPA-COGECA perché trattiamo la questione nell'ambito degli accordi commerciali multilaterali o bilaterali. Tuttavia posso esplicitare che consideriamo un valore politico per tutta l'Unione europea un rapporto serio e costruttivo aperto con tutto il fronte meridionale dell'Unione. Molti problemi della stabilità e della pace del mondo passano per il Mediterraneo. Se questo non è assolutamente un problema commerciale, tanto meno è un problema di una parte dell'economia degli scambi commerciali, di beni agricoli o agroalimentari che siano. Constatiamo che la Commissione, rispetto all'Accordo di Barcellona, non ha fatto molti progressi, tanto che il Parlamento europeo ha già fissato a Strasburgo per giugno una Conferenza euromediterranea sull'agricoltura.

Nel merito possiamo dire che, fermo restando il grande valore politico di tutti questi aspetti per la parte meridionale dell'Unione europea, nessuna delle organizzazioni del COPA-COGECA è contro la liberalizzazione dei mercati, né in linea di principio né in linea pratica, tuttavia chiediamo la massima trasparenza. E allora dobbiamo tener presenti due principi: occorre ricondurre tutti gli accordi bilaterali al tavolo finale del negoziato multilaterale; qualunque concessione circa tariffe e così via

deve partire dal fatto che i livelli di protezione dei vari prodotti sono diversi, quindi partono già come situazioni disomogenee e di disequilibrio e il modello non deve accentuare gli squilibri, anzi deve tener conto di questo fatto e tendere ad un riequilibrio. Questa la posizione globale del COPA-COGECA rispetto a queste tre grandi questioni.

*ROSSI.* Vi ringrazio per questo incontro. Dirigo la Federazione dell'industria alimentare, che trasforma il 70 per cento della produzione agricola nazionale. Per noi è molto importante l'approccio di filiera; l'industria alimentare in Italia rappresenta circa 170.000 miliardi di produzione in valore. Le nostre esportazioni verso paesi terzi sono pari al 13 per cento della produzione, circa 22.000 miliardi nel 2000. Di questi, il 40 per cento va verso paesi terzi, mentre il 60 per cento rimane nell'ambito comunitario. È interessante far notare che, pure essendo di dimensioni rilevanti le importazioni, il mondo della produzione industriale ha registrato negli ultimi cinque anni un attivo di bilancia commerciale. Questo è importante perché una decina di anni fa eravamo in passivo, importavamo più di quanto esportavamo, invece da cinque anni abbiamo 3-4.000 miliardi l'anno di attivo di bilancio. Quindi, il problema della penetrazione sui mercati esteri si sta rivelando importante per noi, soprattutto verso i paesi terzi.

L'industria alimentare rappresentata dalla Federalimentare riguarda molte categorie di prodotti, dalla carne, all'olio, alla pasta, al pomodoro. Si tratta di moltissime produzioni che rappresentano l'Italia all'estero. Questa capacità concorrenziale deve tenere conto della politica agricola per l'acquisizione di materie prime sia in ambito comunitario, sia dal WTO. Rileggendo i resoconti della seduta della Commissione e le dichiarazioni delle confederazioni agricole, e quelle di oggi del collega che mi ha preceduto, molte posizioni convergono, e questo facilita il compito del negoziatore italiano e comunitario. Infatti, se l'obiettivo è di eliminare alcune pratiche di sostegno al commercio e di protezione del mercato europeo, è molto importante che questo approccio sia globale, riguardi tutti i prodotti e le materie prime agricole, sia integrato e tenda a non lasciare separate le singole produzioni, perché è necessaria una trattazione organica del settore.

Il secondo tema, che nell'ambito della posizione dell'industria alimentare abbiamo a cuore, concerne la politica delle restituzioni all'esportazione. Tale politica si va riducendo, tant'è che alcuni settori, come per la pasta, la birra e altri prodotti di trasformazione, già non ne beneficiano più. È tuttavia importante che la politica delle restituzioni sia mantenuta nel tempo per garantire la copertura della differenza di prezzo tra il prodotto di base comunitario e il prodotto concorrente sul mercato mondiale.

Vista la «laicità» dell'industria alimentare, possiamo rivolgerci, indifferentemente, in base certi *standard* di qualità, ai mercati terzi, penalizzando notevolmente la produzione agricola italiana ed europea che, allo stato attuale, anche per un discorso di filiera, ci interessa invece favorire.

Un altro tema che interessa fortemente l'industria alimentare è il traffico di perfezionamento attivo (TPA). In quest'ambito da parte delle nostre aziende esportatrici vi è la richiesta del riconoscimento di un diritto automatico. In sostanza, in assenza di strumenti equivalenti a garantire la continuità dei traffici di esportazione, nella nota da noi diffusa avanziamo la richiesta che alle nostre aziende esportatrici sia riconosciuto il diritto automatico al traffico di perfezionamento, di cui attualmente non godiamo.

Altro argomento, già citato, concerne la clausola di pace, di cui auspichiamo il congelamento in attesa che il negoziato venga concluso.

Anche sulle *blue box* e sulle *green box* la nostra posizione è vicina a quella delle confederazioni agricole e a quanto espresso poc'anzi dal collega. Su questo tema l'industria alimentare vede con favore l'adozione del concetto, più volte espresso, di multifunzionalità dell'agricoltura europea.

Voi sapete che il *made in Italy* e l'industria alimentare sono fortemente legati ai temi relativi alle regole di origine ed all'etichettatura del prodotto. Anche in questo settore, a nostro avviso, andrebbe sostenuto un accordo definitivo sulle questioni relative alla proprietà intellettuale connesse al commercio e previste dall'accordo TRIPS (marchi d'origine ed indicazioni geografiche). In questo modo le nostre esportazioni verrebbero tutelate. Infatti, alcuni dei nostri prodotti, come le mozzarelle o il prosciutto di Parma, li ritroviamo in America del nord come del sud. È una questione che ci sta molto a cuore e sulla quale abbiamo già sensibilizzato le amministrazioni.

Un altro tema che va introdotto nel negoziato, sul quale esiste già una notevole convergenza fra tutte le confederazioni, concerne la parte esterna al negoziato. Mi riferisco agli aspetti sociali, alla necessità di evitare *dumping*, sia di natura finanziaria che ambientale o sociale, e a tutte le condizioni di maggiore competitività delle produzioni terze rispetto a quelle comunitarie e nazionali. È un argomento che richiede regole chiare e trasparenti per tutti. Tuttavia, non credo sia facile raggiungere tale obiettivo, soprattutto per alcuni paesi terzi.

Un altro argomento, in questi giorni molto discusso, concerne le biotecnologie, sulle quali varrebbe la pena chiedere l'istituzione di un comitato scientifico, o comunque di un organo di garanzia a carattere scientifico, in grado di imporre a tutti i paesi l'adozione di regole comuni e un meccanismo di individuazione e di etichettatura dei prodotti OGM. Tra gli altri temi citati nel documento che abbiamo distribuito, vi è quello degli squilibri relativi agli accordi bilaterali che l'Unione europea adotta con alcuni paesi. Tali accordi sono troppo numerosi.

Riportiamo in proposito l'esempio delle facilitazioni all'*import* previste nell'Accordo UE-Messico, stipulato un anno fa; in molte altre occasioni sono state sottoscritte clausole che non ci trovano assolutamente d'accordo, soprattutto quando hanno dimensioni e volumi consistenti.

In base a tale Accordo è come se l'Italia, che tutti sappiamo essere grande produttrice di arance, acquistasse una produzione pari a svariate tonnellate di prodotto fresco. D'altra parte non sembra che tali facilita-

zioni avvengano per i prodotti di origine nordeuropea, per cui si ha l'impressione di un certo squilibrio tra l'area mediterranea europea e l'area del Nord Europa.

Sempre nel documento distribuito, c'è un ultimo richiamo ai paesi meno avanzati (PMA). Anche in questo caso il grande timore dell'industria agroalimentare è la triangolazione. In sostanza si teme che, con l'ottimo intento di favorire i paesi meno avanzati, non si attuino regole e sistemi di controllo efficienti capaci di garantire che tali paesi, e soprattutto quelli confinanti, operino in triangolazione verso i mercati interni. Pertanto, solo qualora i sistemi di controllo e di verifica venissero applicati in forma cogente, saremmo decisamente favorevoli a queste iniziative.

Ultimo aspetto da considerare è la ridefinizione di alcuni mercati attuali. Mi riferisco, ad esempio, ai prodotti con OCM in fase di ridefinizione (riso, zucchero) che rimangono fuori dal provvedimento di liberalizzazione fino a quando non verranno definiti i rispettivi OCM.

Quella da me descritta è la posizione attuale dell'industria alimentare. Ovviamente anche noi siamo favorevoli ad accelerare, per quanto possibile, i negoziati del WTO per arrivare alla riforma della PAC con elementi validi da recepire, piuttosto che fare l'operazione inversa, vale a dire non chiudere rapidamente il WTO e tenere aperti i due fronti negoziali, con il rischio di abbassare sostanzialmente livello di protezione delle nostre industrie e della nostra agricoltura.

**PRESIDENTE.** Ringrazio i nostri ospiti per la loro esaustiva esposizione ed invito i colleghi che intendano porre quesiti o richieste di chiarimento a prendere la parola.

**CUSIMANO.** Innanzi tutto, poiché il dottor Campli nel corso del suo intervento ha accennato ad alcuni documenti sul partenariato euromediterraneo e sui costi di *import-export* relativi ai prodotti agrumicoli, vorrei sapere se è possibile acquisire agli atti della Commissione tali documenti allo scopo di poterli esaminare.

Desidero quindi rivolgere una domanda al dottor Rossi, per capire la sua posizione in relazione alla legge da noi approvata (n. 313 del 1998) sul riconoscimento del *made in Italy* per l'olio d'oliva. Tale legge, come tutti sanno, è stata impugnata dalla Comunità europea: vorrei sapere cosa pensa al riguardo.

**CAMPLI.** Senatore Cusimano, nel mio intervento mi riferivo ad un aspetto che a mio giudizio il Parlamento italiano dovrebbe considerare (ma non sta a me, nella mia veste europea, insistere più di tanto su tale questione), cioè che i livelli di protezione dei prodotti che sono oggetto di negoziato bilaterale e multilaterale sono estremamente diversificati. Ve ne propongo una lista: la carne bovina dell'Unione europea ha un livello di protezione dell'85 per cento, il burro e il latte hanno un livello di protezione dell'89 per cento, i cereali del 50 per cento in media, l'ortofrutta dell'8 per cento e, nell'ambito di questo gruppo, la frutta secca



del 3 per cento. Ripeto, non spetta a me insistere su questi argomenti; ho solo enunciato un principio.

Mi preme aggiungere una considerazione, anche se forse è un po' fuori tema. Già da un anno COPA e COGECA, affiancando l'Unione europea, stanno realizzando un progetto nei paesi candidati ad entrare nell'Unione. Spendendo risorse nostre, abbiamo aperto degli uffici presso le corrispondenti organizzazioni agricole e cooperative di questi paesi per rendere fin d'ora il loro modo di lavorare il più possibile omogeneo al nostro (naturalmente sempre con grande rispetto reciproco).

Volevo quindi segnalare che stiamo realizzando un grande progetto (che rientra nel programma PHARE), come testimonianza del fatto che gli agricoltori dell'Unione puntano all'allargamento. Non c'è nessun dubbio in ciò che sto affermando: l'allargamento è una sfida talmente grande che non può essere sostenuta dal ristretto *budget* approvato a Berlino. Quindi gli Stati membri devono assolutamente riesaminare la questione, se vogliono rispettare i tempi che sono stati dati a questi paesi.

*ROSSI.* Vorrei spiegare la posizione di Federalimentare riguardo ai provvedimenti che sono stati impugnati presso la Commissione, in particolare la legge n. 313 del 1998, cui ha fatto riferimento il serlatore Cusimano.

L'industria alimentare deve realizzare circa 60 miliardi di pasti all'anno, calcolando la domanda di prodotti alimentari in una forma statistica un po' più divertente, al di là di volumi e tonnellate. Nel nostro paese riusciamo ancora a far fronte alla domanda; tuttavia questi 60 miliardi di pasti purtroppo non si realizzano con le produzioni biologiche e l'olio extravergine d'oliva italiani. Come sapete, il fabbisogno di olio è coperto solo per il 50 per cento dalla produzione nazionale. Per questo motivo la posizione dell'industria alimentare è abbastanza fredda su certe problematiche, perché se da una parte dobbiamo valorizzare alcune produzioni nazionali, con un marchio specifico e con un inserimento di mercato molto particolare, dall'altra non possiamo dimenticare che il restante 50 per cento di olio dobbiamo trovarlo da qualche altra parte e trasformarlo in Italia.

Quando il consumatore apprezzerà questa segmentazione di prezzo (e spero che con il tempo ciò avvenga, perché c'è una differenza importante) l'industria alimentare sarà la prima a fornire olio, pasta e altri prodotti più o meno biologici, più o meno particolari e di nicchia per un segmento alto di consumo. Ma occorre tenere presente che, accanto all'*élite* composta da consumatori che comprano l'olio a 20.000 lire al chilo, c'è anche – e sono i più – chi compra l'olio ad un prezzo che varia dalle 5.000 alle 9.000 lire al chilo.

Quindi, non siamo contrari a quel tipo di provvedimento, ma soltanto un po' freddi, perché interessa una piccola parte del mercato dell'olio e, in generale, dell'industria alimentare.

PRESIDENTE. Prendiamo atto della vostra freddezza su questo problema, che per noi invece è caldo, perché riteniamo che la totale e corretta informazione al consumatore ed i sistemi di tracciabilità, come si dice, siano valori assolutamente fondamentali, che vengono richiesti da tutti i consumatori.

Oggettivamente, questo interesse dei consumatori si incontra con la vostra esigenza di sviluppo; se i consumatori manifestano esigenze di informazione e trasparenza, andare in tale direzione significa favorire lo sviluppo.

Secondo noi è giusto che il consumatore sappia che, quando si parla di olio extravergine d'oliva *made in Italy*, anche le olive sono italiane, fermo restando che altri tipi di olio sono commerciabili e di qualità. Tuttavia esiste un problema di informazione corretta e completa e anche di tutela delle nostre produzioni olivicole, pur tenendo presente che con la globalizzazione è possibile prendere le olive in altri paesi e lavorarle con la nostra industria di trasformazione olearia, che tra l'altro è una delle migliori al mondo. Ma – come dicevo – è una questione di informazione, non di limitazioni o di laccioli da imporre ai mercati.

ROSSI. Signor Presidente, condivido la sua riflessione, ma resta il fatto che l'industria alimentare italiana deve rispettare inevitabilmente norme di etichettatura che hanno dimensione comunitaria. Se tutti i paesi comunitari adottassero norme sotto certi aspetti a favore della produzione locale, si determinerebbe un'anarchia complessiva a livello comunitario.

Ripeto, noi dobbiamo attenerci a norme comunitarie di tipo orizzontale; comunque, quando è possibile – su questo lei ha ragione – andrebbe favorita la produzione locale. Ad esempio, per quanto riguarda le norme sull'etichettatura, si potrebbe dare la possibilità al produttore industriale di informare correttamente il consumatore sulla provenienza dell'olio d'oliva.

PRESIDENTE. Speriamo che la Federalimentare si batta per una norma comunitaria!

ROSSI. La Federalimentare interviene continuamente sulle norme comunitarie. Tra l'altro, le nostre produzioni in Italia erano e sono molto più tutelate in termini di attenzione ai consumatori di quanto lo siano alcune produzioni di altri paesi comunitari.

PRESIDENTE. Vi ringrazio della vostra collaborazione, anche perché questa audizione è stata interessante e ricca di spunti importanti per la nostra Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,30.*



